

Tema 1e2 - La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Sintesi finale

I gruppi convergono su un'idea di fondo: il futuro energetico italiano deve puntare sulle rinnovabili, con un ruolo pubblico forte a guidare la transizione; il nucleare a fissione resta invece la posizione più unanimemente respinta di tutto il percorso, mentre le divergenze più nette emergono sull'agrivoltaico e, soprattutto, sulla scelta dei partner internazionali per la filiera industriale.

Sul nucleare il rifiuto è condiviso quasi ovunque, per le scorie irrisolte, i costi, i tempi, la dipendenza dall'uranio estero e il rischio che le centrali diventino obiettivi in caso di conflitto; più gruppi richiamano gli esiti dei referendum passati come espressione già chiara della volontà popolare. Restano però voci minoritarie ma non trascurabili: in un gruppo un solo partecipante, in netto disaccordo con gli altri, difende il nucleare temendo un divario tecnologico rispetto ai Paesi confinanti; altrove qualcuno propone un nuovo referendum, ritenendo quello del 1987 condizionato dall'emotività di Chernobyl. Una voce isolata ma originale sospetta perfino che l'allarme sui consumi dei nuovi data center venga usato per far passare "silenziosamente" i piccoli reattori modulari. Su un punto però la convergenza torna quasi totale: proseguire la ricerca, soprattutto sulla fusione, senza che questo distolga risorse dalle rinnovabili già disponibili. Sull'opportunità di un nuovo referendum, in caso si volesse riaprire il tema, il campo resta diviso tra chi lo ritiene superfluo e chi lo considera indispensabile, purché preceduto da informazione scientifica indipendente.

Sulla localizzazione degli impianti rinnovabili, la priorità alle superfici già antropizzate — tetti, capannoni, parcheggi, aree industriali dismesse, infrastrutture autostradali — è pressoché unanime, con proposte originali come vincolare i centri commerciali a installare fotovoltaico sopra i parcheggi. Sull'agrivoltaico si apre invece il nodo più divisivo di questa domanda: la maggioranza lo ammette solo se garantisce una produzione agricola reale, ma un gruppo registra una tendenza prevalente verso il rifiuto netto, mentre altrove convivono posizioni più aperte, che lo vedono meno impattante di una serra tradizionale, e posizioni che lo accettano solo in via residuale o preferiscono la rialberatura dei terreni incolti. Trasversale è invece la preoccupazione per la speculazione fondiaria e le infiltrazioni criminali legate all'acquisto di terreni agricoli, così come la richiesta che le comunità che ospitano gli impianti ricevano benefici economici diretti, con il richiamo a modelli internazionali di localizzazione partecipata. Sull'eolico prevale cautela per l'impatto paesaggistico, con un favore diffuso per le soluzioni offshore; sugli edifici storici la tensione tra tutela e installazione resta aperta, tra chi vorrebbe vietare i pannelli nei centri storici e chi propone di sfruttare direttamente i tetti piatti degli edifici vincolati.

Sulle strategie economiche converge con forza la richiesta di rafforzare il controllo pubblico sul settore, considerato troppo strategico per essere lasciato al mercato; resta però una voce minoritaria che auspica invece una gestione privata, abbinata a un forte investimento sull'educazione al risparmio energetico. Fortissima è la convergenza sulle comunità energetiche rinnovabili, da semplificare e diffondere capillarmente, con proposte di partire dalle scuole o dai borghi interni come leva di rigenerazione territoriale. Si ripropone quasi ovunque il Superbonus come esperienza da correggere più che abbandonare, con un'analisi che distingue una prima fase più solida da una seconda in cui il blocco della cessione del credito viene descritto come l'aver creato "una sorta di moneta parallela". Si converge inoltre sul disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas attraverso un sistema di prezzi zonali, e investimenti pluriennali su reti e accumuli, oggi insufficienti soprattutto nel trasporto dell'energia da Sud a Nord.

Il nodo di divergenza più netto di tutto il percorso riguarda però la filiera industriale: mentre la maggior parte dei gruppi chiede di costruire una filiera nazionale o europea per ridurre la dipendenza dall'estero, in particolare dalla Cina per il silicio fotovoltaico, un gruppo propone esplicitamente di stringere accordi economici proprio con la Cina come partner strategico per materie prime e tecnologie — una posizione che entra in aperta tensione con l'orientamento prevalente altrove. Chiudono il quadro alcune proposte originali

emerse in singoli gruppi: la riconversione dei pescatori adriatici in manutentori di boe eoliche offshore, lo sfruttamento del calore vulcanico tramite oleodotti, un “incentivo inverso” per chi consuma meno, l'istituzione in Parlamento di un Consiglio delle politiche energetiche con pianificazione trentennale, e il finanziamento della transizione attraverso gli extraprofitti delle aziende fossili.

Questa sintesi è stata realizzata con il supporto dell'intelligenza artificiale partendo dai report redatti dai moderatori di ciascun tavolo di lavoro. Puoi trovare i report di ciascun tavolo a questo link:

<https://www.movimento5stelle.eu/nova/report20-27giugno>

Le proposte finali saranno invece elaborate senza l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e utilizzando come fonte primaria i report dei singoli tavoli di lavoro, gli instant report degli eventi sul territorio, i contributi degli stakeholders tenendo anche conto dell'attività politica già svolta dal MoVimento 5 Stelle.